



CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 12 GENNAIO 2026

Aumenta il "tesoretto" dell'imposta di soggiorno: più 2,5 milioni nel 2025

Salerno consolida la propria posizione: crescita di 53mila euro rispetto al 2024

IL TURISMO

Gianluca Sollazzo

Nel 2025 il turismo nel Salernitano compie un salto di scala che può essere misurato con un indicatore oggettivo: l'imposta di soggiorno. I dati ufficiali della Ragioneria dello Stato, rilevati attraverso il sistema Siope, mostrano che l'insieme dei Comuni turistici della provincia passa da 10.326.710,79 euro incassati del 2024 ai 12.778.340,41 euro nel 2025, con un incremento di più 2.451.629,62 euro, pari a più 23,7 per cento. Una crescita robusta che racconta un turismo più esteso e meno concentrato in pochi poli.

NEL CAPOLUOGO

Il Comune di Salerno consolida la propria posizione. Il capoluogo sale da 1.136.535,14 euro del 2024 a 1.189.459,82 euro nel 2025, con più 52.924,68 euro, confermando il ruolo della città come destinazione ormai strutturata, capace di intercettare crocieristica, eventi, turismo culturale e ricettività diffusa. Un risultato che trova riscontro anche nei dati stagionali dell'ultimo trimestre dell'anno. Come sottolinea l'assessore al Turismo Alessandro Ferrara, «il periodo natalizio e di fine anno ha registrato un ottimo riscontro turistico per la città di Salerno, confermando il crescente appeal del territorio come meta di riferimento nel panorama nazionale e internazionale, con percentuali elevate di incoming e ricadute economiche significative per l'intero comparto». Ferrara aggiunge che «le attività alberghiere ed extralberghiere hanno beneficiato di un flusso costante di visitatori, generando introiti importanti che si sono tradotti anche in un positivo contributo per le casse comunali attraverso la tassa di soggiorno, premiando il lavoro svolto negli ultimi anni in termini di accoglienza, organizzazione e promozione del territorio». In questa prospettiva il 2025 non è un episodio isolato, perché «sono già stati avviati accordi strategici nelle principali fiere del turismo, sia a livello nazionale che internazionale, con un riscontro estremamente positivo verso le nostre bellezze culturali, paesaggistiche ed enogastronomiche». Un capitolo centrale riguarda il traffico crocieristico: «sono attese circa 190 navi da crociera, per un flusso stimato di oltre 400 mila turisti, un'opportunità straordinaria per l'economia locale e per l'immagine della città nel mondo».

IN PROVINCIA

Sulla Costiera amalfitana Positano resta il primo Comune per gettito con 2.006.764,87 euro, ma in calo rispetto ai 2.385.510,68 euro del 2024, con meno 378.745,81 euro.

Amalfi passa da 1.481.696,40 a 1.449.589,11 euro, con meno 32.107,29 euro, mentre Maiori scende da 1.028.353,32 a 909.638,55 euro, con meno 118.714,77 euro. Ravello cala da 726.292 a 715.966 euro, con meno 10.326 euro, e Praiano da 676.200 a 644.000 euro, con meno 32.200 euro. Anche Atrani e Cetara mostrano flessioni rispettivamente di meno 14.415,74 euro e meno 8.961,99 euro. A sostenere la crescita provinciale è invece il Cilento. Capaccio Paestum compie il salto più rilevante, passando da 734.521,78 a 1.217.847 euro, con più 483.325,22 euro. Castellabate cresce da 215.132 a 546.204 euro, con più 331.072 euro. Ascea sale da 179.050,40 a 342.290,23 euro, con più 163.239,83 euro, mentre Centola passa da 440.660,26 euro a 532.050 euro, con più 91.389,74 euro. Minori cresce di più 68.934 euro, Furore di più 37.571,00 euro, Pollica di più 18.338,33 euro e Scala di più 28.213,50 euro. Agropoli scende di meno 13.367,21 euro, Cava de' Tirreni di meno 69.051,12 euro e Pisciotta di meno 76.522,87 euro. San Giovanni a Piro registra meno 7.804,53 euro e Padula meno 2.310 euro, mentre Santa Marina cresce di più 1.354,88 euro. Nocera Inferiore entra nel sistema nel 2025 con 12.759 euro. Nel complesso, il Salernitano nel 2025 si presenta come un sistema turistico più equilibrato e diffuso, capace di portare l'imposta di soggiorno a sfiorare i 12,8 milioni di euro, segnalando una trasformazione strutturale dell'economia turistica provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto di Salerno tesoretto per cancellare la tassa d'imbarco

ORA LE AZIENDE SPENDONO MILLE EURO PER OGNI VOLO IN PARTENZA: POSSONO CONQUISTARE PIÙ MARGINE SUI PREZZI

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Dallo scorso primo gennaio negli aeroporti minori dell'Emilia Romagna, Forlì, Parma e Rimini, non si paga più la tassa d'imbarco di 6,50 euro per ogni passeggero imbarcato sui voli in partenza: la richiesta della Regione Emilia Romagna (che si è accollata l'onere che sarebbe pari a circa due milioni di euro) è stata accolta nella legge di Bilancio 2026. «Siamo convinti che questa manovra permetterà alle compagnie aeree di aumentare le rotte lungo tutta la regione e di completare così il nuovo assetto aeroportuale che abbiamo disegnato non solo per offrire servizi migliori ai passeggeri internazionali, ma anche per gli emiliano-romagnoli e il turismo interno. Ora la strategia complessiva per la valorizzazione e la sostenibilità di tutti e quattro gli scali, operativa da gennaio, può far crescere in maniera strategica armonica e sostenibile tutta l'Emilia-Romagna» ha detto il governatore Michele de Pascale. La mossa dell'Emilia Romagna è un tentativo di animare tre aeroporti moribondi: Parma al momento non ha voli (alcuni solo in estate), Rimini, fa circa 70mila passeggeri al mese in estate, e poi flette a meno di 7mila nei mesi non turistici (in tutto gennaio ha 10 stagionali) e Forlì ne ha uno (4 volte alla settimana) per Palermo e uno (ma solo 2 volte a gennaio per Tblisi). L'obiettivo del taglio della tassa d'imbarco è evidente: attirare low cost che hanno prezzi uguali ovunque e che, dove c'è la tassa d'imbarco, la sottraggono dai loro guadagni (anche se - ma questa è una ipotesi non sorretta dal conforto dei segretissimi dati sui blocchi di prezzo - si può immaginare che in vendita finiscono i posti degli scaglioni più alti).

LA GIOIA DI RYANAIR

Decisione ovviamente è stata salutata con enfasi da Ryanair che è la compagnia con il maggior numero di passeggeri in Italia e che contro la tassa d'imbarco conduce da anni una vera e propria crociata penalizzando gli aeroporti dove sono obbligati a pagarla e favorendo quelli che l'hanno abolita (o meglio la pagano le regioni). «Invitiamo il Governo nazionale e tutte le altre regioni italiane - ha proclamato il Chief Commercial Officer di Ryanair, Jason McGuinness - ad abolire questa tassa regressiva, che grava ingiustamente su tutti i passeggeri. Ciò consentirà a Ryanair di realizzare il proprio piano di investimenti trasformativo per l'Italia nei prossimi anni, che ci permetterà di far crescere il traffico fino a 80 milioni di passeggeri all'anno e di basare ulteriori 40 aeromobili in Italia (investimento da 4 miliardi di dollari)». La tassa d'imbarco - tra

malumori vari - è pagata dalle Regioni per gli aeroporti di Trieste, Pescara, Lamezia Terme, Crotone, Reggio Calabria, Comiso e Trapani: in totale ha interessato, nei primi 11 mesi dell'anno 6,6 milioni di passeggeri e vale oltre 20 milioni di euro.

IPOTESI SALERNO

E Salerno? Si potrebbe ipotizzare un intervento che possa rimuovere questa tassa? Tecnicamente è possibile e ci sarebbero anche le risorse. Anzitutto i passeggeri nel 2025 sono stati 380.437, la tassa di applica solo alle partenze (e in misura diversa ai voli privati), quindi, ha generato più o meno un flusso di 1,2 milioni di euro da suddividersi tra i comuni di Bellizzi e Pontecagnano (nel cui territorio è l'aeroporto) e l'Inps (perché la tassa d'imbarco in parte finisce proprio in quel calderone indistinto). Dalla fusione della società di gestione dello scalo di Salerno nella Gesac (l'attuale gestore dei due aeroporti campani) il consorzio di Salerno (che controllava la società di gestione salernitana e di cui la Regione Campania possiede quasi il 90% ed è ora in liquidazione) ha avuto in eredità il 5% della stessa Gesac: con l'eccezione dei due anni del Covid, alla Regione sono andati complessivamente utili per circa sette milioni di euro. Questo sarebbe il tesoretto da utilizzare (anche per gli utili futuri che sono ovviamente generati al momento solo da Capodichino). La Regione - che è stata assente finora in questi due anni nelle politiche di promozione dello scalo - potrebbe fare la proposta e aprire la trattativa. E, così come è avvenuto per l'Emilia Romagna, il provvedimento da inserire in una legge dello stato per permettere alla Regione di pagare, potrebbe godere anche del sostegno bipartisan Camere considerate tutte le dichiarazioni e i post sui social di interesse e sostegno verso lo sviluppo dello scalo. Questo - oltre al necessario irrobustimento del programma dei voli che tocca a Gesac - sarebbe un segno in direzione soprattutto di quelle compagnie low cost che hanno modelli di business che si mantengono con riempimento oltre il 90% e che ora pagano per ogni volo in partenza da Salerno circa mille euro.

Porti, più fondi dal Pnrr per cinque maxi-opere ora c'è lo sprint cantieri

LAVORI DA CHIUDERE ENTRO IL 30 GIUGNO E DA COLLAUDARE ENTRO IL 30 AGOSTO L'AUTORITÀ PORTUALE STA ACCELERANDO

IL PIANO

Antonino Pane

Nessun esercizio provvisorio delle Autorità di sistema portuale, «nessun commissariamento porti», precisa il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Con una nota del vice ministro Edoardo Rixi viene fatta subito chiarezza su quella chi vive definita una «lettura errata e strumentale circolata in queste ore sul tema dell'esercizio provvisorio delle Autorità di Sistema Portuale». Letture che, secondo il Mit, «risultano lontane dalla realtà dei fatti e basate su una lettura errata e strumentale dei provvedimenti assunti». In pratica «non vi è alcun commissariamento, né formale né sostanziale, dei porti italiani. Si tratta esclusivamente di un passaggio tecnico-amministrativo, in linea con quanto previsto dall'ordinamento e con la prassi di questo Dicastero che nell'ambito di ogni esercizio finanziario ha - da sempre - autorizzato l'esercizio provvisorio in mancanza di tutti i pareri di competenza. Le decisioni assunte rientrano infatti in un percorso che vede il coinvolgimento del ministero dell'Economia e delle Finanze per il rilascio del necessario parere di competenza per le valutazioni di natura economico-finanziaria a garanzia della corretta gestione delle risorse pubbliche e che è volto ad assicurare la continuità amministrativa dell'ente per quanto attiene alle spese obbligatorie e indifferibili».

I PROGETTI

Quindi il Mit chiarisce che «parlare di commissariamento di fatto significa proporre una interpretazione priva di fondamento tesa solo ad alimentare confusione e allarmismo ingiustificato nel settore. I porti continuano a operare regolarmente, nel pieno rispetto delle norme vigenti e con l'obiettivo di garantire stabilità, sviluppo e competitività del sistema portuale nazionale». Fatti e circostanze, comunque, lontane dalla piena attività dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale che, grazie proprio alla piena operatività, e alla conclusione anticipata di alcune opere, ottiene nuovi finanziamenti e la concreta possibilità di ampliare la gamma dei lavori. La nuova governance, guidata da Eliseo Cuccaro, ha ottenuto dal Mit il riconoscimento che su 10 opere finanziate su fondi complementari del Pnrr (quindi fondi statali) per spostare cinque opere (appunto quelle già in anticipo sui tempi) sul Pnrr, liberando così risorse sui fondi complementari. Un buon risultato perché ha anche incrementato il finanziamento di 361 milioni di euro con altri 65 milioni per completare tre opere nel porto di Salerno e due in quello di Napoli. I conti sono presto fatti: le opere trasferite

sul Pnrr valgono 265 milioni di euro e sono: diga foranea nel porto di Napoli per 150 milioni di euro; la cassa colmata di Vigliena che deve ospitare le sabbie inquinate degli scavi che vale 20 milioni di euro; il completamento del molo Manfredi nel porto di Salerno che vale 15 milioni di euro; il molo Tre Gennaio, sempre a Salerno per 40 milioni di euro; e ancora a Salerno il molo Ponente per 40 milioni di euro.

Questi lavori - compreso le opere complementari finanziate con 65 milioni di euro - dovranno essere concluse entro il 30 giugno di quest'anno e collaudate entro il 30 agosto. Ecco perché lo sforzo messo in campo dell'Adsp è massimo. L'obiettivo è presentarsi alle scadenze esibendo certificati di collaudo più che opere incagliate. Il presidente Cuccaro lo ha detto sin dal suo insediamento: bisogna ultimare tutti gli interventi del Pnrr per poi proiettarci sugli altri grandi temi che l'Adsp del mare Tirreno centrale sta portando avanti: la definitiva approvazione dei piani regolatori portuali di Napoli, Salerno e Castellammare e i collegamenti ferroviari con gli interporti che devono diventare vere e proprie retroporti. Le banchine devo essere utilizzate per scaricare e caricare; non possono diventare depositi che finiscono per bloccare le stesse attività dei porti.

Tecnici e professionali 4+2 autorizzati tredici indirizzi «Le scuole creano lavoro»

PRESIDI SODDISFATTI NOVI: RAFFORZATA LA MISSIONE EDUCATIVA BARBUTO: QUADRIENNALE PIÙ INTENSO MA ATTIVA PRIMA ALL'OBBIETTIVO

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

La filiera tecnico-professionale ridisegna in profondità la scuola del lavoro anche nel Salernitano, che entra da protagonista nella nuova fase della riforma del 4+2 con tredici indirizzi autorizzati sui settanta complessivi attivati in Campania. Il decreto firmato dal direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Monica Matano, segna un passaggio di sistema: dal prossimo anno scolastico 2026/27 la provincia di Salerno diventa uno dei territori chiave della nuova istruzione tecnico-professionale, con un'offerta costruita sulle vocazioni industriali, economiche e produttive locali. L'impatto è misurabile anche sul piano quantitativo: circa 325 studenti coinvolti già dal primo anno e oltre 1.300 futuri diplomati a regime, una platea destinata ad alimentare il mercato del lavoro o a proseguire nella formazione tecnica superiore, accorciando i tempi di ingresso nelle professioni qualificate.

NEL CAPOLUOGO

Nel Salernitano il nuovo 4+2 copre tutte le principali filiere strategiche del territorio. A Salerno città, l'Istituto di istruzione superiore Giovanni XXIII attiva l'indirizzo Servizi commerciali quadriennale, rafforzando l'asse delle competenze gestionali e di supporto alle imprese. Sempre nel capoluogo, l'Istituto di istruzione superiore Galilei-Di Palo è autorizzato al percorso di Costruzioni, ambiente e territorio quadriennale, che anticipa l'uscita verso le professioni tecniche legate all'edilizia sostenibile e alla gestione del territorio. Sul fronte economico-aziendale opera anche l'Istituto di istruzione superiore Genovesi-Da Vinci di Salerno, con l'indirizzo Amministrazione, finanza e marketing quadriennale.

NELLA PIANA

A Battipaglia, l'Istituto di istruzione superiore Besta-Gloriosi attiva Amministrazione, finanza e marketing quadriennale, in un'area a forte vocazione industriale e agroalimentare. A Eboli, l'Istituto di istruzione superiore Mattei-Fortunato rappresenta uno dei poli più articolati della Campania, con cinque indirizzi autorizzati: Informatica

e telecomunicazioni - articolazione informatica, Agraria, agroalimentare e agroindustria - produzioni e trasformazioni, Agraria, agroalimentare e agroindustria - gestione dell'ambiente e del territorio, Industria e artigianato per il made in Italy e Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, intercettando industria 4.0, sostenibilità e welfare.

NELL'AGRO E A SUD

Nel comprensorio nocerino, l'Istituto di istruzione superiore Guglielmo Marconi di Nocera Inferiore è autorizzato a Elettronica ed elettrotecnica - automazione quadriennale, mentre l'Istituto di istruzione superiore Cuomo-Milone attiva Manutenzione e assistenza tecnica quadriennale e l'Istituto di istruzione superiore Vico propone Chimica, materiali e biotecnologie - biotecnologie sanitarie quadriennale, rafforzando il legame con industria e sanità tecnologica. A Scafati, l'Istituto di istruzione superiore Pacinotti attiva Elettronica ed elettrotecnica - elettrotecnica quadriennale. Il turismo e l'agroalimentare trovano spazio nei percorsi di Enogastronomia e ospitalità alberghiera quadriennale dell'Istituto di istruzione superiore Piranesi di Capaccio Paestum e dell'Istituto omnicomprensivo Corbino di Contursi Terme, mentre il segmento paritario è rappresentato dall'Istituto De André di Capaccio, autorizzato a Amministrazione, finanza e marketing - relazioni internazionali per il marketing quadriennale.

LE REAZIONI

Dal territorio arrivano letture significative di questa svolta. La dirigente dell'Istituto di istruzione superiore Giovanni XXIII, Daniela Novi, sottolinea come il nuovo percorso «rafforzi la missione della scuola come luogo di formazione concreta per il lavoro». Sul versante tecnico, il dirigente dell'Istituto di istruzione superiore Galilei-Di Palo, Emiliano Barbuto, chiarisce che il quadriennale è «più intenso e impegnativo, ma consente di arrivare prima all'obiettivo». Dal Cilento, il dirigente dell'Istituto di istruzione superiore Piranesi, Francesco Cerrone, evidenzia la costruzione di «un vero polo agroalimentare del Capaccese». Questa articolazione rende evidente che nel Salernitano il 4+2 non è una sperimentazione astratta, ma una risposta mirata alle vocazioni del tessuto industriale ed economico. La scelta dell'Ufficio scolastico regionale si inserisce nelle politiche di riforma del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che ha concepito la filiera 4+2 come strumento centrale per rafforzare il binomio scuola-lavoro e rendere l'istruzione tecnica e professionale un motore stabile di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, partenza sprint nel 2026 già venti nuove autorizzazioni

Nessun contraccolpo per la mancata copertura al 100% del credito d'imposta: sempre più vicino il traguardo di mille progetti ammessi. L'ipotesi dell'estensione della Zona speciale a tutta l'Italia

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

La Zes unica modello per gli investimenti di tutto il Paese, dice la premier Giorgia Meloni. E anche gli ultimi aggiornamenti provenienti dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, che esamina tutte le richieste, confermano ormai che la credibilità dello strumento non conosce soluzioni di continuità. Nel 2026 appena iniziato già rilasciate venti autorizzazioni uniche ad investire, un ritmo che due anni fa era inimmaginabile e che invece sta diventando una consuetudine dagli ultimi 18 mesi. Venti nuove autorizzazioni in dieci giorni vuol dire anche che almeno per ora non ci sono stati contraccolpi per la mancata copertura al 100 per 100 del credito d'imposta: è vero che i dossier esaminati dallo staff del coordinatore Giosy Romano si riferivano a istanze presentate nelle ultime settimane del 2025 ma è pur vero che il trend autorizzativo della Zes unica in chiave Sud non ha mai subito periodi di stasi o di frenata. E che le richieste di investimenti continuano ad abbracciare un po' tutti i settori produttivi ed economici.

Tra quelli delle ultime ore c'è ad esempio il via libera alla realizzazione di un grande contenitore culturale nell'area di Fasano, in Puglia, attraverso la ristrutturazione di un ex marmificio in disuso (il progetto è stato presentato dallo stesso gruppo cui fanno capo i resort Borgo Egnazia e Masseria San Domenico utilizzati anche per importanti vertici internazionali dal Governo).

QUOTA MILLE

Ormai si attende solo l'annuncio ufficiale del raggiungimento di quota mille per le autorizzazioni uniche rilasciate, un traguardo che già adesso vanta numeri record (28 miliardi di investimenti, di cui 4,5 coperti dal credito d'imposta, 40mila nuovi posti di lavoro annunciati per la maggior parte nei settori della manifattura, del turismo e dell'agroalimentare). Ma soprattutto si attendono novità sul futuro assetto della Zes unica. Ovvero, quando verrà perfezionato il trasferimento delle competenze dalla Struttura di missione al neonato Dipartimento per il Sud che in base a quanto previsto dal decreto istitutivo del Governo dovrà ereditarne funzioni e organizzazione? E a chi verrà assegnata la responsabilità del coordinamento sempre ammesso che non arrivi la conferma dello stesso Romano? E ancora: ha senso parlare di Zes unica Sud se, come

ribadito con molta chiarezza dalla premier Meloni, il futuro della Zona economica speciale abbracerà l'intero Paese? Non sono questioni di poco conto ed è facile intuire che dalle risposte dipenderà molta parte del futuro dello strumento.

GLI SCENARI

In teoria sembra complicata una trattativa tra Italia ed Europa sulla possibilità di estendere gli sgravi fiscali (il credito d'imposta a tutte le regioni, considerati i feroci limiti agli aiuti di Stato imposti dai Trattati UE ai Paesi membri. Si potrebbe ragionare, allora, sul solo versante della sburocratizzazione ma anche in questo caso occorrerebbe riflettere sul possibile e forse persino inevitabile contraccolpo negativo su alcune aree del Mezzogiorno che perderebbero di attrattività rispetto a quelle più attrezzate e competitive delle regioni del Nord.

Ma c'è soprattutto un nodo da sciogliere: la Zes unica è stata di fatto resa strutturale per i prossimi tre anni con specifico riferimento al Sud e i suoi risultati, unitamente a quelli del Pnrr, hanno determinato il cambio di passo del Mezzogiorno in termini di investimenti. È vero che il salto di qualità definitivo appare strettamente legato all'interesse di grandi gruppi multinazionali (che peraltro i loro sondaggi tra Campania, Puglia e Sicilia continuano a farli con una certa regolarità presso la Struttura di missione) ma è altrettanto vero che l'ossatura di Pmi del territorio meridionale ha ricevuto linfa vitale dall'attuale Zes. Impensabile ridimensionarne, dunque, il ruolo specie ora che è appena iniziato l'ultimo miglio del Pnrr la cui conclusione rimane inderogabilmente fissata al 31 dicembre 2026. È un po' il pensiero del sottosegretario al Sud Luigi Sbarra che ha sempre ribadito l'assoluta integrazione tra Zes unica e sviluppo del Mezzogiorno: ripartire da qui per il dopo Pnrr vorrebbe sicuramente confermare l'assoluta centralità di un percorso che è anche un'importante ipoteca sul futuro. Chi chiede infatti di investire nella Zes unica sa che dovrà restarci per almeno cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti per le famiglie a quota 35 miliardi fra aumenti e nuovi bonus al via nel 2026

Dopo la manovra. Fino a 33 miliardi di contributi economici stanziati, 20 dei quali per l'assegno unico rivalutato. Le detrazioni fiscali già esistenti valgono due miliardi. Al debutto la riduzione Tari per i nuclei in difficoltà

Michela Finizio Valentina Melis

1 di 2



Il mosaico dei sostegni 2026

La conta delle misure per le famiglie nel 2026 include nuovi bonus, estende la platea raggiunta dai congedi parentali e potenzia il “bonus mamme”, mentre la riforma dell’Isee rafforza gli aiuti per i nuclei in difficoltà o con figli a carico. Tra i nuovi aiuti in arrivo ci sono quelli, ancora tutti da attuare, introdotti dall’ultima legge di Bilancio (come il voucher per gli studenti delle scuole paritarie e il contributo comunale per l’acquisto dei libri scolastici), ma anche il tanto atteso bonus Tari che debutta quest’anno dopo un lungo iter attuativo.

La ricognizione del Sole 24 Ore del Lunedì passa in rassegna 14 misure di welfare sociale per le famiglie, al via nel 2026 o rafforzate con la manovra di fine anno, per un totale di circa 33 miliardi di euro di spesa pubblica stimata. Si tratta di un mix di contributi economici che saranno erogati nei prossimi 12 mesi. Si affiancano al pacchetto fiscale e previdenziale che già sostiene i conti delle famiglie: ad esempio, oltre due miliardi vanno a coprire le detrazioni fiscali su interessi del mutuo, spese scolastiche e universitarie, premi assicurativi, affitti fuori sede e sport dei ragazzi.

La novità più rilevante che inciderà sugli aiuti alle famiglie, in particolare su cinque prestazioni sociali, è la riforma dell’Isee prevista dalla legge di Bilancio 2026 (articolo 1, comma 208, si

veda l'articolo in alto a destra sulle modalità attuative), che interesserà i beneficiari di assegno unico, bonus nido e nuovi nati, assegno di inclusione e supporto alla formazione e al lavoro. Nel dettaglio, sono state introdotte due modifiche nel meccanismo di calcolo, solo per queste specifiche prestazioni:

la franchigia per l'esenzione della prima casa è innalzata da 52.500 a 91.500 (con un ulteriore incremento fino a 120mila euro per i cittadini proprietari dell'abitazione principale residenti nelle città metropolitane) e aumenta di 2.500 euro per ogni figlio convivente dal secondo in poi (finora l'incremento scattava dal terzo figlio in poi);

la scala di equivalenza (coefficiente per il quale viene "divisa" la componente reddituale e patrimoniale), passerà da 2,46 a 2,56 per una coppia con due figli; da 3,05 a 3,1 se i figli sono tre; da 3,55 a 3,60 se sono quattro; da 4,05 a 4,1 se sono cinque (in pratica, viene introdotta per la prima volta una maggiorazione per i nuclei con due figli, e per i successivi figli aumenta di 0,05 punti).

Solo per "coprire" le ricadute di questa riforma, sono stati messi a budget 489,42 milioni di euro aggiuntivi, che complessivamente vengono destinati alle cinque prestazioni interessate. Di questo stanziamento, 340,78 milioni copriranno i maggiori importi spettanti per l'assegno unico universale per i figli che raggiunge 5,99 milioni di nuclei.

È proprio quest'ultimo ad assorbire la maggior parte delle risorse stanziate nel 2026 per le famiglie. La spesa per la misura quest'anno potrebbe sforare i 20 miliardi di euro: stando all'ultimo osservatorio Inps, il 2025 potrebbe chiudere con 19,7 miliardi complessivamente erogati, a cui vanno ad aggiungersi appunto i fondi stanziati dalla legge di Bilancio a copertura della riforma dell'Isee. Inoltre, da gennaio 2026 l'importo dell'assegno (pari in media a 173 euro per figlio nel 2025) aumenterà dell'1,4%, per effetto dell'adeguamento annuale al costo della vita, previsto per legge e applicato anche sulle soglie Isee e sulle maggiorazioni.

Sarà potenziato anche il cosiddetto "bonus mamme", destinato alle lavoratrici con almeno due figli, che passa da 40 a 60 euro al mese, grazie a uno stanziamento complessivo di 630 milioni di euro. Nel 2026, come già avvenuto l'anno scorso, il bonus andrà ad affiancarsi alla decontribuzione in busta paga per le lavoratrici assunte a tempo indeterminato con tre o più figli. Per il 2027 ancora non si conosce il destino di queste due misure che sostengono le lavoratrici dipendenti e autonome con figli.

L'innalzamento da 12 a 14 anni dell'età del figlio entro la quale i genitori possono fruire del congedo parentale comporterà una spesa aggiuntiva di 14,3 milioni di euro per l'anno appena iniziato. È stata rifinanziata anche la carta Dedicata a te per gli acquisti alimentari, con 500 milioni annui, per ciascuno degli anni 2026 e 2027.

Infine, in attesa di capire se il prossimo decreto Bollette introdurrà qualche integrazione, i bonus gas e luce potrebbero portare complessivamente 2,4 miliardi di euro di aiuti alle famiglie disagiate (dati Arera sulla spesa 2024). A questi si aggiungerà in modo automatico il bonus Tari del 25% sulla tariffa che raggiungerà - si stima - fino a 4 milioni di nuclei familiari in difficoltà economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti a imprese e famiglie il Mezzogiorno tira la volata

I dati Abi confermano la vitalità dell'economia "made in Sud". Crescono anche i depositi bancari Patuelli: «Zes, Alta Velocità e Pnrr sono i fattori decisivi alla base di una indiscutibile accelerazione»

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Al 30 settembre scorso, l'incremento dei prestiti concessi in totale a famiglie e imprese del Mezzogiorno da parte del sistema bancario è superiore alla media nazionale rispetto ad un anno prima (+1,5% contro +0,9%, con il Centro in negativo dello 0,3%). Lo stesso emerge in dettaglio a proposito sia dei prestiti alle imprese (+0,9% contro +0,8%) sia di quelli alle famiglie consumatrici (+2,9% contro +2,8% con il Nord a + 3%). Ma è soprattutto alla voce depositi che i dati Abi più aggiornati segnalano l'evidente crescita del Mezzogiorno nel mercato del credito, spia eloquente di un clima economico favorevole che soprattutto in questi ultimi tre anni si è consolidato in termini di Pil, occupazione ed export. Il totale dei depositi bancari nel Sud è aumentato del 4,1% sul 2024 rispetto al +1,9% della media Italia (Centro negativo per l'1,5%, Nord a +2,7%) e in particolare per le famiglie consumatrici si attesta al +3,2% rispetto al +2,8% della percentuale nazionale. È vero che sulla qualità complessiva del credito "made in Sud" continuano a incidere le sofferenze lorde delle imprese, ancora superiori alle altre macroaree: ma la distanza con la media Italia si è ormai ridotta a 1,2 punti dopo essere stata anche a cifra doppia non troppo tempo fa e in ogni caso il fenomeno appare sempre più vicino a livelli fisiologici.

LO SCENARIO

Insomma, dietro la ripresa del Mezzogiorno - anorché tutt'altro che sufficiente a ridurre drasticamente il divario - si leggono banche che finanziano gli investimenti, imprese sempre più attente a cogliere le opportunità di mercato anche all'estero, e famiglie che mostrano più fiducia nella capacità di risparmio. Si è rimesso in moto un sistema che emerge in modo ancor più chiaro dall'analisi dei dati regionali elaborati dall'Associazione Bancaria Italia e su cui lo stesso presidente Antonio Patuelli, da sempre attento alle dinamiche economiche (e alle testimonianze storiche e culturali) dell'area era stato tra i primi ad accendere un faro, prevedendo ad esempio il forte impatto che l'Alta Velocità ferroviaria avrebbe assicurato al Sud. Oggi per il totale dei prestiti erogati a imprese e famiglie, sempre al 30 settembre scorso, la Calabria con +3,3% è seconda solo alla Valle d'Aosta (che ha un peso economico ovviamente più basso) e precede il Friuli Venezia-Giulia (a statuto speciale) e tutte le regioni

storicamente più robuste del Paese al Nord e al Centro, con Campania (+2,0%) e Puglia (+2,1%) tra le prime cinque. Per i depositi, la spinta del Sud appare ancora più consistente e soprattutto compatta: le risorse risparmiate da imprese e famiglie consumatrici della Sardegna sono cresciuta del 5,6%, un punto in meno del Friuli ma subito dietro ci sono, con percentuali comprese tra il +4,6% della Calabria e il +4% della Campania pressoché tutte le regioni meridionali.

L'ANALISI

«Ci sono tre fattori, a mio giudizio, alla base di questa indiscutibile accelerazione dice il presidente Patuelli -. Il primo è da attribuire senza alcun dubbio alla Zes unica che già prima di essere articolata nell'attuale assetto, in gran parte quasi coincidente con l'area dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, aveva fatto intuire le sue enormi potenzialità, specie sul versante della sburocratizzazione. Il secondo elemento è l'oggettiva constatazione che ormai il Sud è molto meno isolato rispetto al resto del Paese perché l'Alta Velocità sul versante tirrenico ha indubbiamente accorciato le distanze e gli investimenti previsti tra Salerno e Reggio Calabria rafforzeranno questa tendenza. Ma è anche la dorsale adriatica a spingere ormai in questa direzione». È l'altra gamba, si potrebbe dire, di un sistema di trasporti che in questo caso non è ancora basato sull'Alta Velocità ma su cui, come sottolinea acutamente Patuelli, «si è puntato moltissimo nella quantità dei collegamenti permettendo al Sud di raggiungere il Nord con frequenze accettabili anche attraverso il corridoio adriatico. Oltre tutto, con la Napoli-Bari si è garantita una cucitura tra Tirreno e Adriatico molto veloce rispetto agli attuali assi ferroviari tra Roma e Pescara, garantendo al Sud un'ulteriore, strategica opportunità di integrazione con il resto del Paese».

E poi c'è, ovviamente il Pnrr: «La destinazione al Mezzogiorno di maggiori risorse, attraverso la clausola del 40%, ha dato i suoi frutti e lo si nota. È vero che non tutte le regioni del Sud spiega il residente dell'Abi hanno margini di crescita uguali ma i dati relativi al credito denotano una vitalità non solo nelle aree più forti economicamente, come Campania e Puglia, ma pure in regioni come la Calabria o la Sicilia che sembravano più marginali. C'è una omogeneità, in altre parole, che poggia su certezze evidenti, su segnali di fiducia e attrattività di queste aree che forse in passato, almeno fino a pochi anni fa, non sembravano possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione tecnico scientifica contro la bassa produttività

Claudio Tucci

Per aggredire uno dei “mali storici” dell’Italia, cioè la produttività del lavoro bassa, per non dire stagnante ormai da trent’anni, la premier Giorgia Meloni punta anche sul capitale umano, e su una sua formazione più in linea con le esigenze produttive. Sia in ingresso, attraverso un rilancio - iniziato con il governo Draghi e proseguito dall’attuale esecutivo - di tutta la formazione scientifico-tecnologica; sia continua, con il tentativo di far decollare le politiche attive e, appunto, della formazione, a cominciare dall’aggiornamento costante delle competenze alle nuove sfide del mercato del lavoro (digitale, Ai, green).

I numeri di partenza sono, purtroppo, noti: nel 2023 la produttività del lavoro è diminuita del 2,5% per effetto di un aumento delle ore lavorate maggiore del valore aggiunto; siamo agli ultimi posti nel confronto internazionale (quando invece avremmo bisogno di crescere nei settori più innovativi per spingere competitività e conquista dei mercati). È altrettanto nota la difficoltà delle imprese a inserire il personale necessario: il cosiddetto “mismatch” è stabilmente intorno al 50% (a gennaio siamo al 45,8%); oltre 7 imprese su 10 lamentano selezioni difficili; una zavorra che costa circa 44 miliardi di euro di mancato valore aggiunto, quasi 2,5 punti di Pil.

Se a tutto questo aggiungiamo una feroce denatalità - secondo le ultime proiezioni Istat, ricordate lo scorso ottobre al Forum di Ortigia da Confindustria, nel 2050 i giovanissimi rappresenteranno solo l’11,2% della popolazione italiana (in parole più chiare: su cento italiani, appena undici avranno meno di 14 anni) e la perdita di talenti - negli ultimi dieci anni oltre 337mila giovani italiani, di cui 120mila laureati, hanno lasciato il Paese. Il 18% dei dottori di ricerca lavora all’estero entro 5 anni dal titolo - ce ne è abbastanza per invertire rotta sul capitale umano, e quindi sulla produttività.

La misura più ambiziosa messa in campo, ricordata dalla premier, è il rilancio a 360° dell’istruzione tecnica, con la messa a regime del modello 4+2, vale a dire la nuova e innovativa filiera formativa tecnologico-professionale; e più in generale di tutta la formazione

tecnica e professionale per legarla di più e meglio a imprese e territori. La spinta è soprattutto agli Its Academy che, grazie al Pnrr, hanno triplicato iscritti e corsi; e da oltre un decennio sfornano talenti di cui le imprese vanno letteralmente a ruba (la richiesta è di 120mila diplomati Its l'anno - oltre la metà è però introvabile).

Sempre grazie al Pnrr c'è stato un forte potenziamento dei percorsi di scuola-lavoro in modalità duale e delle Stem, con le misure varate dai ministri Marina Calderone (Lavoro) e Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito). Del resto, secondo gli ultimi dati Istat, nel 2024, tra i 30-34enni il tasso di occupazione ha toccato il valore più elevato proprio nelle discipline scientifico-tecnologiche (88,9%). Oggi il 23,6% dei 30-34enni con titolo terziario ha una laurea Stem; la quota sale al 36,9% tra gli uomini, ma scende al 15,0% tra le donne (qui serve impegnarsi di più).

Stanno crescendo anche i dottorati innovativi nelle imprese; e grazie alle risorse e agli sforzi messi in campo dalla titolare del Mur, Anna Maria Bernini, si sta investendo nel trasferimento di competenze e tecnologie dalla ricerca all'impresa, anche qui per spingere innovazione, crescita e produttività.

Si stanno poi moltiplicando i corsi di imprenditorialità nelle scuole; sempre più aziende stanno scommettendo sulla formazione continua, con le Academy d'impresa che hanno registrato un vero e proprio boom: sono passate da 25 Academy censite nel 2010 a 232 nel 2024, secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge. Proprio ieri, Marina Calderone, ha annunciato altri 125 milioni da mettere sul Fondo Nuove Competenze 3 per allargare la platea di imprese che potranno beneficiare del sostegno dello Stato per la formazione delle competenze dei lavoratori nel digitale e nelle transizioni ecologiche (la dotazione della terza edizione del Fondo Nuove Competenze sale così a 1 miliardo e 150 milioni di euro). Una sfida decisiva si gioca sull'orientamento, che significa scoperta delle attitudini, in primis dei giovani, in modo da accompagnarli verso una scelta formativa che conduca all'occupazione di qualità. Attenzione: non è marketing, ma una via obbligata, se vogliamo davvero valorizzare il capitale umano. Altrimenti possiamo creare tutte le strade e le filiere che vogliamo ma rischiamo che nessuno le percorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

«Collaborazione con Cei e Confindustria»

È un progetto molto ampio al quale «stiamo lavorando» anche con la collaborazione di molti pezzi dei corpi intermedi e della società civile «come Confindustria e c'è anche una disponibilità della Conferenza Episcopale Italiana». Meloni, nel corso del suo intervento, ha fatto esplicito riferimento a soggetti con i quali ormai da mesi è aperto un dialogo sul tema del disagio abitativo. Quanto a Confindustria, questo è stato da subito uno dei temi chiave della presidenza di Emanuele Orsini. Già a novembre 2024 la Confederazione ha presentato la sua proposta di piano per l'abitare sostenibile. Una proposta poi seguita da un dialogo continuo con l'esecutivo, al quale ieri la premier ha fatto riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: passo storico che rafforza la competitività dell'Ue

Nicoletta Picchio



Un passo storico, che rafforza la competitività europea. Con il via libera degli Stati membri all'accordo tra Unione europea e Paesi del Mercosur, l'Europa compie una scelta strategica di grande lungimiranza, portando a compimento un negoziato durato 25 anni e dando vita a un mercato integrato di oltre 700 milioni di consumatori.

Sono le prime considerazioni del comunicato che Confindustria ha diramato ieri. «Dove c'è prosperità e crescita non ci sono guerre. Gli accordi di libero scambio non sono strumenti tecnici, ma scelta politiche nel senso più alto, perché definiscono il nostro ruolo nel mondo, la capacità di incidere sulle catene globali del valore e di rafforzare la sovranità economica europea», è il commento di Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti.

«L'accordo con il Mercosur – continua Cimino - è un formidabile moltiplicatore di opportunità, non solo per l'export, ma anche per nuovi investimenti industriali, la realizzazione di infrastrutture moderne e lo sviluppo di filiere integrate che valorizzano gli standard europei ambientali, sociali e tecnologici, in un'area ad alto potenziale di crescita. Un contributo concreto alle transizioni digitale, energetica e ambientale, che richiedono scala, investimenti e mercati aperti».

L'intesa consolida un legame strutturale con alcune tra le più dinamiche economie emergenti del mondo e rappresenta un passo storico per la competitività dell'industria europea e per il

rafforzamento della dimensione geoconomica del continente, in una fase globale complessa e decisiva. Dopo la firma congiunta, prevista nei prossimi giorni con la presidenza Mercosur, attualmente detenuta dal Paraguay, l'auspicio, continua il comunicato di Confindustria, è che il percorso verso la ratifica da parte del Parlamento Ue possa procedere con rapidità, consentendo all'accordo di entrare in vigore e di sprigionare pienamente il suo potenziale.

L'accordo di libero scambio tra le due aree rafforza in modo significativo la proiezione globale dell'Europa, amplia di diversifica i mercati di blocco per le produzioni europee e italiane, rende più sicuro l'accesso a materie prime e minerali critici e favorisce collaborazioni industriali in settori strategici per l'innovazione. Per l'Italia i benefici sono particolarmente rilevanti: l'interscambio di beni con la regione ha già superato i 13 miliardi di euro e l'accordo apre la strada a surplus crescenti, con un export composto per oltre il 94% da beni industriali. Le tutele per i compatti agricoli più sensibili, dice il testo, insieme a contingenti tariffari mirati e a una clausola di salvaguardia bilaterale, garantiscono un sistema di protezione solido ed efficace, capace di coniugare apertura dei mercati, competitività e tutela delle produzioni.

Un «accordo storico, che per l'industria alimentare italiana può valere ogni anno fino a 400 milioni di export aggiuntivo. Il governo fa il bene del paese e delle imprese, è una straordinaria opportunità di crescita, in grado di aiutarci a diversificare i fattori di rischio legati ai dazi statunitensi. Aprire alle nostre imprese canali commerciali sicuri con il Mercosur significa mettere in sicurezza i prodotti italiani verso 300 milioni di consumatori e assicurare all'Italia e all'Europa una via preferenziale di accesso ad alcune materie prime fondamentali», ha commentato il presidente di Federalimentare, Paolo Mascalino.

Bene anche per Federvini, con il presidente Giacomo Ponti, «l'intesa costituisce un'opportunità strategica che va colta. Grazie alle clausole di salvaguardia che abbiamo fortemente auspicato i produttori europei potranno disporre di una tutela rafforzata con procedure rapide, soglie d'allerta e monitoraggio rigoroso che potranno consolidare le nostre prospettive di crescita della nostra filiera». Sugli stessi toni i commenti di Assolatte: «l'accordo apre le porte a nuovi sbocchi per i prodotti caseari italiani, ancora poco presenti sul mercato brasiliiano e su tutta l'area Mercosur». Bene anche per Lorenzo Beretta, presidente di Assica (carni e salumi): «le

potenzialità per le aziende sono enormi, desidero ringraziare le nostre istituzioni, gli accordi creano cornici certe e stabili».

La presidente di Confindustria Veneto-Est, Paola Carron, si augura la firma al più presto: «l'intesa apre alle aziende l'accesso ad un mercato di 270 milioni di consumatori con un risparmio di circa 4 miliardi di euro all'anno di dazi per la Ue. In tutta l'area latino-americana l'export del Veneto ha toccato 1,3 miliardi, ma ci sono ampi margini di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA